

MARTEDÌ
22
GENNAIO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



DOMANI SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

I fascisti, protetti dalla polizia, aprono la campagna per il referendum contro il divorzio tentando di assassinare un compagno. Combattiva risposta di massa in tutte le scuole di Milano

SONO GIÀ SEI GLI ALTI UFFICIALI GOLPISTI INCRIMINATI

MILANO: migliaia di compagni invadono San Babila

Tutte le scuole in sciopero - Da ogni zona della città combattivi cortei al grido di « I fascisti sparano, il governo non li arresta, sarà il proletariato a rompergli la testa »; « La polizia che spara non ci fa paura »

Imponente silenzio sulla condanna di Grimaldi

Troppo impegnati a difendere la libertà di stampa « minacciata » dal blocco del prezzo dei quotidiani, i padroni dei giornali italiani si è accorati della nuova (la terza) pesantissima condanna che è stata inflitta dal tribunale di Caserta al giornalista Fulvio Grimaldi, ex direttore del quotidiano, ritenuto responsabile insieme a due giovani compagni, di un'operazione di distribuzione di un opuscolo sull'esercito distribuito come supplemento di Lotta Continua. Nel periodo — meno di un annellino — in cui ha avuto la responsabilità di un giornale, Grimaldi ha collezionato oltre un centinaio di denunce, che stanno rebrandiscendo seguendo il loro corso, e in ogni tre condanne in primo grado, per dire un totale di cinque anni.

Eppure, di fronte a questa terza, e gravissima, condanna, nessun giornale, nessuna associazione, ha sentito il bisogno di protestare. In un clima dominato dalle quotidiane scoperte di generali golpisti e dai colpi di mano del Procuratore Generale di Roma, Carmelo Spagnuolo (un personaggio, tra l'altro, alla cui iniziativa risale la maggior parte delle incriminazioni del nostro giornale) la notizia di un'ennesima condanna di Lotta Continua può essere parsa a molti tanto irrilevante da non meritare alcun commento. Eppure occuparsene non sarebbe stato fuori tema: le frasi per le quali il compagno Fulvio Grimaldi è stato condannato dicevano « Come in fabbrica e a scuola, anche in caserma si può lottare » e, sempre rivolto ai soldati « Non siamo poliziotti, non siamo crumiri... Siamo in tanti, e senza la nostra collaborazione attiva, i pochi ufficiali che ci comandano si troveranno in seria difficoltà nell'assolvere e preparare i compiti repressivi dell'esercito... Solo così... si potrà pervenire alla conquista della libertà democratica all'interno delle caserme ».

L'amore per la libertà di molti giornalisti borghesi e revisionisti non è tanto ampio da volere che sia estesa anche ai soldati in servizio di leva. Nessuna meraviglia, quindi, che anche la loro concezione della libertà di stampa sia alquanto monca, al punto da trovar « normale » che Lotta Continua non ne fruisca.

MILANO, 21 gennaio

Di fatto è stato uno sciopero generale, nelle scuole e nelle università: con comizi improvvisati o brevi assemblee all'entrata a scuola, sono stati chiariti i fatti di domenica, l'aggressione fascista, la responsabilità della questura. Dalle scuole sono partiti i cortei, con le bandiere rosse, gli striscioni dei collettivi, gli slogan anti-fascisti. I cortei si sono concentrati per zona prima di confluire in centro. Da città studi sono partiti in più di 5.000. Nelle strade del centro echeggiavano gli slogan degli studenti « I fascisti sparano il governo non li arresta, sarà il proletariato a rompergli la testa », « Almirante boia » ecc... in corso Monforte, davanti ai plotoni dei baschi neri col moschetto, le giovani studentesse delle magistrali gridavano « la polizia che spara non ci fa paura, facciamo la lotta sempre più dura ». Tutto il corteo è stato caratterizzato dalla rabbia e dal coraggio degli studenti. Da Piazza Fontana si è ripartiti in massa, forse ventimila, e l'enorme serpente rosso ha attraversato tutte le vie del centro per concludersi in Piazza San Babila. In un comizio si è riconfermato l'appuntamento per lo sciopero nazionale del 23 gennaio, la maggiore validità dei suoi obiettivi dopo questi fatti.

Dopo il comizio i compagni sono rimasti in massa in Piazza San Babila, e in corteo hanno fatto pulizia dei fascisti che frequentano i bar della zona. La tensione, la volontà di risposta dura erano l'esigenza di massa degli studenti. Tanto più assurdo e ridicolo risulta l'atteggiamento della FGCI che in alcune scuole ha tentato di impedire i cortei ed è rimasta a far lezione, mentre in altre è stata trascinata nel corteo con le sue bandiere. Domani si terranno nelle scuole le assemblee e i collettivi per una discussione precisa e di massa dei contenuti dello sciopero del 23.

I fascisti hanno aperto la loro campagna per il referendum con una nuova aggressione omicida.

Domenica mattina gruppi di squadristi, usciti dal comizio del monarchicista Covelli hanno più volte sparato colpi di pistola contro i compagni che si erano raccolti in Piazza Duomo per presidiare il centro cittadino contro la provocatoria manifestazione fascista. Uno di loro il nostro compagno Fabio Forni di 18 anni ha ricevuto un proiettile in pieno petto, che gli è stato estratto soltanto stamattina: dopo una lunga e difficile operazione. Ma alla violenza dei fascisti si è unita anche quella della polizia che si è scagliata contro i compagni,

facendo, anch'essa ripetutamente, uso di armi da fuoco. I dieci arrestati sono tutti militanti della sinistra rivoluzionaria. Gravissime dichiarazioni sono state fatte subito dopo dalla questura che ha preannunciato pesanti misure repressive per lo sciopero degli studenti del 23. Contro questa sanguinosa provocazione, che è venuta a cadere a un anno di distanza dall'assassinio di Roberto Franceschi, gli studenti milanesi hanno dato vita questa mattina ad una straordinaria mobilitazione che ha riempito le vie della città.

I FATTI

La manifestazione indetta per domenica mattina dal MSI-Destra Nazionale al teatro Dal Verme, in pieno centro di Milano, con la presenza di Covelli, era venuta a cadere dopo una serie di provocazioni fasciste che avevano segnato una ripresa dell'attivismo squadrista ed erano culminate con le aggressioni di sabato pomeriggio nella zona di San Babila. Consapevoli di questo e in previsione di una nuova ondata di violenze in occasione della campagna sul referendum, i compagni avevano deciso di presidiare Piazza Duomo, per evitare che le carogne fasciste potessero scorazzare impunemente per la città aggredendo compagni, passanti e

dando l'assalto alle sedi delle organizzazioni rivoluzionarie, come già era successo in occasione di simili raduni. Nel mese di dicembre, per esempio, un'assemblea del Fronte della gioventù, al cinema Argentina, si era conclusa con l'uscita di squadriste nella città, una delle quali aveva preso d'assalto la nostra sede centrale di via De Cristoforis con un nutrito lancio di sassi.

Alle 12,10 circa il centinaio di compagni, militanti di Lotta Continua e del Movimento Studentesco che si erano raccolti in Piazza Duomo, dove diffondevano materiale di propaganda, hanno notato all'angolo con via Torino un folto gruppo di fascisti, proveniente dal teatro Dal Verme, che brandivano bandiere tricolori, facendo il saluto romano. Mentre i compagni si preparavano a rispondere alla palese provocazione e a respingere gli squadristi, dal gruppo dei fascisti sono partiti i primi colpi di pistola. Tra di loro si notavano individui palesemente armati. I compagni si sono spostati verso l'angolo da dove i fascisti avevano sparato costringendoli alla fuga. Nello stesso tempo due auto della polizia, tra cui una 1100 verde della P.S., hanno iniziato un carosello tentando di investire i compagni. Da questo momento gli scontri e le aggressioni

(Continua a pag. 4)

I proletari in divisa di S. Giorgio a Cremano con lo sciopero degli studenti

Compagni studenti, il nucleo PID di S. Giorgio a Cremano aderisce a questa grande manifestazione di lotta. Noi vediamo in essa un momento importante della lotta contro i costi e per il ribaltamento della crisi.

Il significato di questa giornata è una chiara risposta all'attacco che la borghesia sta portando avanti a tutti i livelli contro il proletariato. Questo tentativo passa attraverso la minaccia di messa a cassa integrazione, il vertiginoso aumento dei prezzi, la rapina del salario, i razionamenti. D'altro lato la borghesia si prepara a riprendersi tutto quello che è stato conquistato con la lotta: la riproposta del fermo di polizia, la lettera di Taviani con i suoi progetti di corpi separati da usare in funzione antiopeaia, la leva a 20 anni, la manifesta intenzione di reprimere, piuttosto che concedere una benché minima riforma, l'uso di reparti speciali in servi-

zio di ordine — i parà a Fiumicino — sono l'aspetto più bieco della fascistizzazione del grave tentativo di far pagare la crisi ai proletari. Si tenta anche di soffocare le lotte nelle scuole e di imbrigliare il movimento. La proposta Malfatti di ripetere l'esperienza dei miniparlamenti nell'università, già spazzati via dalle lotte del '68, l'attacco al diritto d'assemblea, l'aumento dei costi scolastici, il restringimento del diritto di studio sono l'altro aspetto della politica repressiva che il governo vuole portare avanti. Compagni studenti, ecc. Vi ponete come momento importante di lotta contro i padroni e la crisi. I compagni P.I.D. sono al vostro fianco ed al fianco della classe operaia per lo sciopero generale, sapendo bene che solo la classe operaia può, con la sua forza, rovesciare la crisi sui padroni. Facciamo pagare la crisi ai padroni. Voi volete mantenere i vostri spazi democratici nella scuola: cercate

«Rosa dei venti» - Dopo Spiazzi, arrestato anche il col. Dominioni. Una rete di cellule golpiste nell'esercito

Le ramificazioni « golpiste » all'interno delle Forze Armate — collegate a quel progetto eversivo fascista che ormai solo convenzionalmente continua ad essere identificato con la « Rosa dei venti », ma che in realtà rivela di giorno in giorno dimensioni assai più ampie — stanno emergendo dall'inchiesta padovana del giudice Tamburino in modo sempre più esplosivo.

Dopo l'arresto del ten. col. Amos Spiazzi — vicecomandante e ufficiale « I » del proprio reparto nella caserma di Montorio Veronese — il procuratore della Repubblica di Padova, Aldo Fais, si era affrettato a dare le più ampie rassicurazioni sulla « lealtà » costituzionale delle Forze Armate italiane, parlando dell'esistenza soltanto di « quattro o cinque pecore nere » al suo interno. In realtà, anche facendo la conta elementare dei nomi degli alti ufficiali golpisti emersi finora dalle maglie dell'inchiesta giudiziaria, questo numero comincia ad essere largamente superato.

Se si pensa inoltre che inevitabilmente ad essere incriminati sono soltanto gli ufficiali fascisti più esposti nella loro attività golpista, e se si tiene presente: ancora una volta il precedente più esplosivo — quello dello scioglimento dell'intero Coman-

do designato della Terza Armata di stanza a Padova, scioglimento attuato nella primavera del 1972 dopo che il controspionaggio jugoslavo aveva segnalato in modo inequivocabile al governo italiano la sua totale caduta sotto il controllo-ombra di uno « stato maggiore » fascista —, allora emerge chiaramente quanto da noi sistematicamente affermato di fronte alla irresponsabile « fiducia » dei riformisti e revisionisti rispetto alla indiscussa « fedeltà costituzionale » dei più alti apparati dei corpi armati dello stato: l'esistenza cioè di una vasta e ramificata rete organizzativa all'interno delle Forze Armate (compresi i Carabinieri e la Polizia, oltre al SID) direttamente collegata ad un esplicito progetto di colpo di stato che trova articolazioni anche in altri apparati dello stato (magistratura, burocrazia, ecc.) e che si collega direttamente con una serie di forze politiche (MSI, destra DC, settori del PSDI, ecc.) ed economiche (industriali del petrolio come Montedison, del cemento come Pesenti, armatori, ecc.).

La novità più clamorosa nell'inchiesta padovana è quella dell'emissione di un'altra raffica di « comunicazioni giudiziarie » (avvisi di reato) per associazione sovversiva contro gli ordinamenti dello stato (art. 270 del codice penale) nei confronti di una serie di altissimi ufficiali dell'esercito, e soprattutto quella dell'arresto di un altro colonnello dopo Amos Spiazzi. Ieri infatti è stato arrestato a Padova il col. Angelo Dominioni — nipote di quel Paolo Caccia-Dominioni, ufficiale della guerra fascista conosciuto nella mitologia militare come « l'eroe di El Alamein » —, anche lui con l'imputazione gravissima di associazione sovversiva.

Tra gli altri alti ufficiali incriminati in questi giorni ci sono almeno due generali, di cui uno è tuttora in servizio attivo a Bergamo (non se ne conosce ancora il nome) e l'altro è il generale di brigata Francesco Nardella, passato recentemente alla « riserva » dopo essere stato addirittura comandante del Distretto Militare di Verona e presidente di quel « Circolo ufficiali » di Verona che è sempre stato anche un luogo di contatti e di incontri sistematici tra ufficiali italiani e gli ufficiali del comando NATO della FTASE (Forze terrestri alleate Sud Europa) di stanza a Verona.

Riguardo al generale Nardella c'è un'altra notizia che chiarisce ancor meglio sia la sua collocazione politica sia la ramificazione del progetto golpista, che va ben al di là dello stesso MSI per toccare direttamente

(Continua a pag. 4)

NUCLEO PID
DI S. GIORGIO A CREMANO
Scuola Specializzati Trasmissioni

Roma: 5000 PER IL DIVORZIO

L'intervento di Lotta Continua: la battaglia è già cominciata con le lotte dei proletari e degli studenti

La manifestazione nazionale d'apertura della campagna per la difesa del divorzio, indetta dai radicali a Roma, ha rappresentato un momento di mobilitazione e di slancio superiore ad ogni previsione. Davanti a 5.000 persone (quante ne poteva contenere fisicamente il teatro Adriano) i numerosi interventi dei rappresentanti delle forze che aderivano, hanno avuto per comune denominatore, (pur nella eterogeneità degli accenti), l'attacco all'oltranzismo della DC e al disegno autoritario sotteso dal referendum. Il presidente della lega per il divorzio, il radicale Mellini, ha aperto gli interventi. Successivamente hanno preso la parola il segretario del partito radicale Ercolessi («mettere uno steccato fra democratici e clericofascisti, e non fra credenti e non credenti») e don Rosario Moccia, sacerdote del dissenso («sono per l'abolizione del concordato e per la difesa del divorzio»).

Con i compagni Pio Marconi per il Manifesto e Silverio Corvisieri per l'Avanguardia Operaia, il punto di vista della sinistra rivoluzionaria è stato portato da un compagno di Lotta Continua, il quale ha sottolineato che la battaglia che si apre è una battaglia di classe. «Con lo scontro sul referendum — che somiglia da vicino all'anticipazione di elezioni politiche generali e che del resto ad esse probabilmente rimanda — la DC sceglie di tradurre in realtà quello che finora ha usato spregiudicatamente come un ricatto: è un segno di tracotanza, ma anche un segno di debolezza».

Alle spalle di un'operazione accelerata di violenza istituzionale, sta una enorme operazione di violenza sociale, la necessità e la volontà della borghesia di riconquistare il comando assoluto sul lavoro sfruttato e sul mercato del lavoro. Ancora una volta lo scontro oppone 2 classi al di là degli schieramenti politici compositi e stravaganti che sembrano caratterizzarlo. Dalla parte nostra — ha concluso — la battaglia per il referendum, contro l'unità della DC, contro l'unità del potere borghese è già cominciata, e trova la sua condizione nelle lotte operaie della Fiat, nello sciopero generale degli studenti, nelle lotte dei proletari di Napoli contro il carovita».

Il deputato del PSI Fortuna, estensore della legge sul divorzio, ha detto fra l'altro che «la prima risposta da dare a Fanfani è impedirgli di strangolare i tempi della consultazione». Ha concluso gli interventi Marco Panella: «Occorre fin da oggi un impegno totale — ha detto — per uno scontro che non sarà certo indolore. In questo impegno siamo confortati dalla coscienza che le masse, comuniste e cattoliche, sono con noi».

L'intervento postumo di un esponente della sinistra del PSDI ha avuto il solo effetto di far affrettare il pubblico all'uscita: ha avuto la stessa accoglienza riservata in precedenza dai numerosissimi compagni presenti a liberali e repubblicani, le cui sortite oratorie erano state subissate dai fischi.

Come tutti i compagni possono vedere siamo ormai al 20 del mese di gennaio ed appena a metà sottoscrizione.

	Lire
Sez. di Roccatederighi:	
2 compagni	30.000
Sede di Forlì	41.000
Sez. S. Sofia	10.000
Sede di Udine	30.000
Sede di Bergamo	425.700
Un'operaia turciturata di Cologno	5.000
Un operaio MCS di Uragano	1.000
Valerio del PCI e Pierino	10.000
Sede di Milano:	
Giorgio per la liberazione di Lollo e Marini	10.000
Marco - Porta Romana	20.000
Circolo Lafargue di Se-	

MATERA
Oggi martedì sciopero provinciale degli studenti contro la volontà del gruppo consigliere provinciale DC, di negare agli studenti pendolari i trasporti gratis, contro gli assassini fascisti e i suoi mandanti, per la mobilitazione e lo sciopero nazionale del 23.

ROMA
Oggi alle ore 10 al Genovesi, assemblea aperta in preparazione dello sciopero del 23.

La mozione per lo sciopero del 23, approvata dall'assemblea nazionale degli studenti

L'assemblea nazionale dei delegati degli organi politici di base e delle assemblee studentesche di tutta Italia, riunita a Roma il 19 gennaio 1974, dichiara per il 23 gennaio una giornata di sciopero nazionale delle scuole medie superiori e delle università. La scelta di unificare il vasto movimento di lotta che si è sviluppato in questi primi mesi di scuola in una sola scadenza risponde a precise esigenze politiche.

1) Innanzitutto, che venga rotta la tregua col governo Rumor, che venga messa in campo la forza di tutto il proletariato nelle fabbriche e nella società, contro l'uso padronale della crisi, come hanno chiesto in questi giorni, con la lotta, gli operai della Fiat e della Pirelli. Gli studenti quest'anno, infatti, sono scesi in lotta su problemi e contraddizioni direttamente legati alla difesa del salario e dell'occupazione operaia (costi della scuola, la carenza di servizi sociali, la consapevolezza del proprio destino di sottoccupazione, la degradazione economica e sociale di intere zone) e hanno sviluppato un livello di mobilitazione più direttamente politica (Cile, 12 dicembre) che ha segnato un importante salto di qualità per il movimento.

E' per questo che oggi il movimento pone al centro della sua mobilitazione obiettivi politici e rivendicativi, che vanno al di là della condizione studentesca in senso stretto. Prima di tutto, la richiesta esplicita al movimento sindacale affinché accolga la volontà operaia e di vasti settori del sindacato di arrivare al più presto allo sciopero generale di tutti i lavoratori, per il sostegno e la generalizzazione delle vertenze aziendali, che faccia propria la richiesta dello sviluppo dei livelli occupazionali, del salario garantito a tutta la forza lavoro occupata, dei prezzi politici per tutti i generi di prima necessità, della rivalutazione del sussidio di disoccupazione, e della sua estensione a tutti i giovani in cerca di prima occupazione.

La tregua concessa dalle confederazioni al governo nei mesi autunnali, infatti, in nome dell'«inversione di tendenza» e del «nuovo meccanismo di sviluppo», ha in realtà permesso a tutte le forze padronali di scatenare una controffensiva di grandi proporzioni contro il salario e l'occupazione operaia, che ha conosciuto un salto di qualità con i provvedimenti urgenti per la crisi dell'energia.

Sul piano istituzionale, d'altronde, perseverare in una linea attendistica, giustificata dalla precarietà degli equilibri politici del paese, può conseguire l'unico risultato di permettere alle forze reazionarie di tirare le fila a livello dello stato dei rapporti di forza che sono riusciti a stabilire sui luoghi di produzione. L'offensiva democristiana sul referendum è un segno di questa tendenza.

Da qui, l'esigenza, a partire dagli interessi materiali e politici della classe operaia di ricostruire lo schieramento sociale necessario a far fallire la rivincita padronale su tutti i terreni, e promuovere lo sviluppo di un movimento politico, unitario e di massa degli studenti su di una linea di classe.

2) In secondo luogo, la necessità di unificare, in un concreto programma di obiettivi, tesi ad attaccare la funzione antioperaia della scuola, il movimento di lotta di questi mesi:

a) **contro la selezione e i costi sociali della scuola**, per la difesa del salario operaio, per l'unificazione politica delle vertenze locali e regionali che sono portate avanti in questi mesi in molte zone d'Italia. In particolare il governo deve immediatamente approvare le leggi e i provvedimenti economici già emanati da alcune regioni e rimaste inoperanti per il veto governativo. Più in generale, e riteniamo che le Confederazioni se ne debbano fare carico, i servizi sociali legati alla scuola, trasporti, mense, devono essere gratuiti, i doppi e i tripli turni eliminati, i libri rim-

borsati. In questo quadro, è centrale la piena gratuità della scuola dell'obbligo, il cui livello in prospettiva deve essere elevato, attraverso la corresponsione di un assegno integrativo a tutti i lavoratori dipendenti con figli in età scolare;

b) **contro i contenuti della scuola e l'organizzazione degli studi**. Rivendichiamo che una parte dell'orario scolastico serva agli studenti per organizzare attività autonome, politiche e culturali. Tale obiettivo, non va confuso in alcun modo con le velleità di «sperimentazione» portate avanti dai riformisti, o con ipotesi di «ammodernamento» e razionalizzazione della scuola, che non sono né utili né possibili. Questa esigenza è legata in realtà alla necessità di rompere la natura separata della scuola, e di aprirla ad un rapporto organico con la classe operaia e la realtà sociale. Le 150 ore, conquistate dai metalmeccanici e da altre categorie operaie, in questo senso, sono un momento importante della costruzione di un rapporto reale operai-studenti, e della socializzazione delle lotte studentesche;

c) **per l'agibilità politica, per la democrazia, contro la coesistenza**, per la difesa degli spazi di organizzazione e di espressione politica (assemblee, assemblee aperte, collettivi) che gli studenti si sono conquistati. Per l'abrogazione del segreto d'ufficio e la pubblicità di tutti gli atti. In particolare, una scadenza molto importante che attende il movimento nelle prossime settimane, certamente all'università, forse nelle medie superiori, è quella delle elezioni dei rappresentanti prevista dai provvedimenti urgenti per l'università e dallo stato giuridico del personale della scuola. E' sbagliato dire che queste elezioni riporterebbero le forme di organizzazione politica degli studenti a prima del '68: esse in realtà sono molto peggiori. Prima del '68, i parlamentari studenteschi erano uno strumento di emarginazione delle masse dalla politica, formalmente autonomi dalla istituzione. I nuovi decreti governativi prevedono invece un inserimento delle rappresentanze studentesche direttamente nell'istituzione, in funzione di pura copertura delle decisioni della burocrazia scolastica. Occorre quindi battersi a fondo contro le elezioni universitarie, facendo dell'assemblea, degli strumenti di democrazia diretta il programma concreto su cui il movimento degli studenti ricostruisce più alti livelli unitari. In questa direzione va anche la lotta contro la circolare numero 30, che discrimina e seleziona gli studenti stranieri, la cui lotta gli studenti italiani appoggiano fino in fondo.

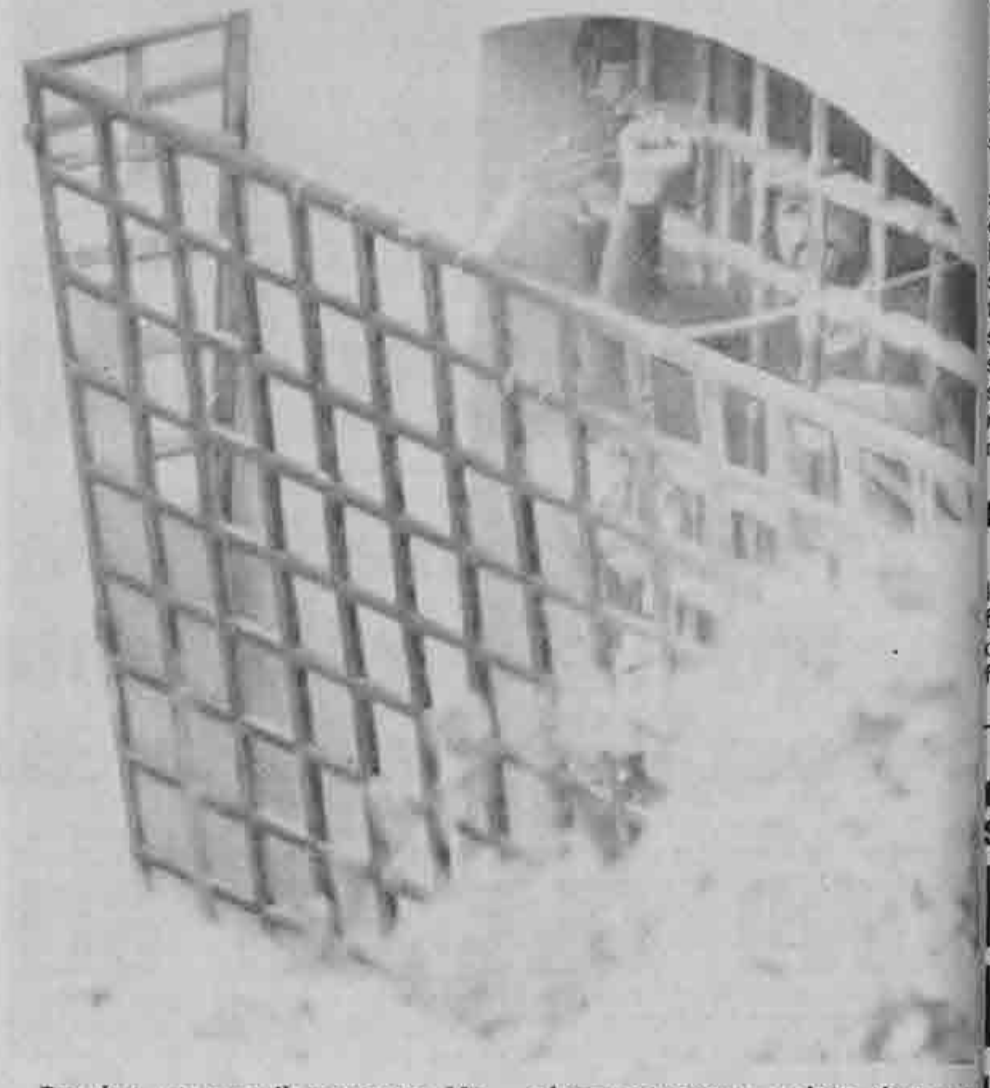
L'assemblea nazionale dei delegati degli organismi di base e delle assemblee studentesche, nel riaffermare che il 23 gennaio si svolgeranno scioperi e manifestazioni di massa in tutte le città d'Italia, prende atto della posizione frazionista dei «25 organismi» di Firenze e della FGCI che hanno rifiutato anche la proposta avanzata da altre forze di giungere in date diverse ad una unificazione delle giornate di lotta, pur nell'autonomia delle rispettive piattaforme politiche e rivendicative.

Per quanto ci riguarda, l'assemblea si impegna responsabilmente ad evitare ogni azione di divisione delle masse studentesche e, di conseguenza a partecipare (in tutte le scuole in cui le assemblee la approveranno), anche alla giornata di lotta del 24 gennaio. Chiediamo ai «25 organismi» di Firenze di assumere un atteggiamento analogo di confronto verso lo sciopero del 23 e di accettare le decisioni delle assemblee studentesche.

Rivolgiamo un appello alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ai consigli di fabbrica e di zona, affinché prendano posizione nel merito politico della piattaforma dello sciopero; ed alle organizzazioni confederali degli insegnanti affinché si uniscano concretamente alla lotta degli studenti.

Gli studenti per la libertà del compagno Giovanni Marini

Mozione approvata all'assemblea generale degli studenti a Roma



Da oltre un anno il compagno Marini è in carcere per essersi difeso da un fascista che lo aveva aggredito.

Ora, mentre si tenta di insabbiare, con continui rinvii, il processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo, si mostra sempre più il volto reazionario della magistratura: i poliziotti che uccidono, i fascisti assassini, non vengono condannati dai tribunali,

ed invece vengono colpite duramente le giuste espressioni dell'autodifesa proletaria.

Mobilitarsi subito per la assoluzione e la scarcerazione del compagno Marini è un compito che non può essere rimandato.

Dobbiamo conquistare con la lotta il diritto dei proletari alla autodifesa militante contro le aggressioni fasciste.

UN ANNO FA MORIVA IL COMPAGNO AMILCAR CABRAL



Un anno fa, il 20 gennaio 1973, Amilcar Cabral, Segretario generale del P.A.I.G.C. (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea Bissau e dell'Isola di Capo Verde), veniva assassinato a Conakry, capitale della Repubblica di Guinea, da cinque agenti al soldo del colonialismo portoghese che si illudevano di poter frenare la lotta armata del popolo guineiano. I cinque assassini furono allora immediatamente catturati dai compagni del PAIGC e dalle truppe regolari guineiane e giustiziati il giorno dopo, il 24 settembre del 1973 poi, nello stesso anno indicato da Cabral nel suo ultimo discorso pochi giorni prima di morire, la Guinea-Bissau ha dichiarato la propria indipendenza e 900.000 persone sono state liberate dalla dominazione portoghese. Il nuovo segretario del Partito è oggi Aristides Pereira, già assistente di Cabral. La Guinea-Bissau ha ottenuto fino ad oggi il riconoscimento di 77 stati nel mondo e presto sarà posto il problema del suo riconoscimento nella sede delle Nazioni Unite. Sembra che gli USA abbiano già promesso al Portogallo di usare del proprio diritto di veto in quella sede in cambio di facilitazioni per le proprie basi militari nelle isole delle Azzorre ancora dominate dal colonialismo portoghese. In effetti durante la recente guerra mediorientale, unico tra tutti gli alleati europei degli USA, il Portogallo ha permesso agli Stati Uniti di far decollare dalla «sua» base nei pressi del villaggio di Lajes sull'isola di Terceira, oltre 600 voli dei giganteschi aerei da trasporto C-5A per il pont-

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO	1/1 - 31/1	Lire
sto	10.000	Bepi operaio Italsider 5.000
Sez. di Lambrate	30.000	Peter
Sez. Bovisa	43.000	Sede di Pescara:
Sez. Monza	65.000	Edvige
V.W. 13	25.000	Per N. e S.
Collettivo studio CISE di Segrate	42.000	Per N. e S.
Sede di Pisa: Annalisa	3.000	Nicola
Sede di Torino:		Sede di Ivrea:
Carlotta	20.000	Giancarlo
Luigi	5.000	Sede di Nereto:
Sez. Grugliasco	180.000	Ezio compagno edile
Sede di Genova:		I compagni di Corropoli
Un operaio del PCI	2.000	I compagni di S. Omero
Un operaio dell'Ansaldo Meccanico	1.000	Fulvio
Sede di Bari:	40.000	Capodanno tra compagni
I compagni di Montagnana	5.000	Un compagno
Sede di Roma:		Sede di Ancona
Sez. Primavalle		I compagni di Chiaravalle
Paolo e Cecilia	10.000	I compagni di Poggiaro
Mario ed Elio	10.000	Sede di Rimini:
Franco	1.000	Nucleo L.C. dell'ITIS
Alberto R.	4.000	Contributi individuali:
Due compagni	10.000	G.L. - Padova
Michela S.	5.000	Una compagna di Rapallo
I compagni di Valle Aurelia	3.000	R. Signorini - Milano
Un simpatizzante	1.000	Un compagno disoccupato - Torino
Un compagno professore	1.500	Federico R. - Torino
Sede di Ravenna:		F.M.V. - Montevarchi
La madre di un partigiano ucciso dai fascisti	3.000	Ezio - Sarno
		C.L. - Sulmona
		Totale
		Totale precedente
		Totale complessivo

Inghilterra: LA LOTTA DEI MINATORI, L'AGONIA DI UN IMPERO

Dall'inizio del nuovo anno nelle fabbriche e negli uffici inglesi si lavora 3 giorni alla settimana.

La ragione ufficiale presentata da Heath, capo del governo conservatore, sta nella mancanza di energia elettrica causata dall'astensione dagli straordinari dei minatori.

Una recentissima indagine promossa dai sindacati ha invece accertato che le scorte di carbone delle Centrali elettriche non sono mai state così alte. Il leader del settore di centro-destra del partito laburista, H. Wilson, ha più volte dichiarato che le scelte di austerità dei Tories sono strumentali e non possono nascondere il fallimento della loro politica economica.

Heath e la recessione

La scelta dei 3 giorni lavorativi alla settimana rappresenta l'ultima conferma di una crisi strutturale del capitalismo britannico risalente alla fine del Commonwealth e della ster-

LA FLUTTUAZIONE DECISA SABATO MATTINA

Il franco svaluta, la CEE "fluttua"

Un nuovo attacco al potere di acquisto dei lavoratori francesi

Come prevedibile la fluttuazione del franco — « per sei mesi », ha assicurato il ministro delle finanze Giscard d'Estaing — si è tradotta nei fatti in una svalutazione della moneta francese: nei mercati oggi aperti il franco ha registrato un deprezzamento nei confronti del dollaro di circa il 6 per cento; in Italia, nelle prime ore di apertura, il cambio è stato di 125-127 lire contro 129,35 di venerdì scorso. In numerosi altri paesi — Germania, Grecia, Danimarca, Giappone — le piazze valutarie sono rimaste chiuse, nel timore di reazioni a catena a seguito della manovra francese: il governo di Tokyo ha annunciato che la riapertura del mercato è condizionata dal movimento che registrerà il marco tedesco.

Dopo i padroni inglesi, italiani e giapponesi, anche quelli francesi sono ricorsi dunque alla manovra della svalutazione nel tentativo di ripristinare i loro margini di profitto, corrosi dall'inflazione mondiale, dalla crisi petrolifera e dalla crescente competitività internazionale. Deprezzando il franco, governo e padronato francesi hanno innanzitutto deprezzato il valore della forza-lavoro interna: i primi ad essere colpiti dalla decisione di Giscard saranno i lavoratori francesi che dovranno ora far fronte ad un ulteriore aumento del costo della vita. Inoltre, la svalutazione del franco è finalizzata all'obiettivo di sanare il deficit della bilancia dei pagamenti francese, sia attraverso la salvaguardia delle riserve nazionali in oro o in valuta — che d'ora in poi non dovranno più essere utilizzate, come avviene in regime di cambi fissi, per sostenere artificialmente il corso della moneta francese —, sia attraverso il rilancio delle esportazioni.

Naturalmente l'arma della svalutazione è, per gli stessi padroni francesi, a doppio taglio: la decisione del governo di Parigi infatti, darà una nuova spinta all'inflazione in Francia e in tutto il mondo; rincarerà il prezzo delle materie prime importate, a cominciare dal petrolio, in particolare, darà un nuovo e durissimo colpo alla già traballante barca dell'unità europea. Il « serpente » monetario europeo, al quale ormai aderiscono — con l'impegno di mantenere fissi i loro rapporti intervalutari — solo la Germania, il Benelux e la Danimarca, è virtualmente morto.

Anche l'Europa « verde », mentre ancora non si è raggiunto alcun accordo sul problema dei « fondi regionali », subirà un nuovo colpo, dal momento che sarà sempre più difficile fissare i prezzi dei prodotti agricoli di ciascun paese del MEC proprio oggi, con questo scopo, si riuniscono a Bruxelles i nove ministri dell'agricoltura. La svalutazione del franco, cioè, ha creato nuovi elementi di disgregazione nella già fragile comunità: il che ostacolerà ancora di più le già difficili aspirazioni europeiste di Pompidou-Jobert, oltre alla creazione di un fronte comune in funzione antiamericana.

lina come moneta internazionale di riserva.

Di questa crisi l'espressione più significativa è la permanente stasi degli investimenti: i gruppi finanziari inglesi investono all'estero nel MEC, in Asia, in America Latina ma non in Inghilterra, oppure sono impegnati nella speculazione edilizia che investe attualmente il cuore di Londra e di altre città inglesi.

All'inizio degli anni '60 con un programma di investimenti largamente finanziato dallo stato si favorì l'installazione della Ford e della General Motors a Liverpool per fermare l'aumento della disoccupazione e il declino economico di una zona (Merseyside) tradizionalmente centrale nell'industria e nel commercio del Regno Unito.

Successivamente è andato avanti un lungo processo di ristrutturazione dell'industria britannica, taglio dei rami secchi, abbandono dei settori meno competitivi, che si è sicuramente accentuato con l'entrata nella CEE: ad esso si sono opposti, in quest'ultima occasione, i laburisti in nome di un'alleanza con gli USA, con una visione tardo-nazionalistica e autarchica dello sviluppo economico, cercando di raccogliere l'insoddisfazione e gli interessi dei settori commerciali e industriali più arretrati e più colpiti.

A tutt'oggi il taglio dei rami secchi procede con forza: basti pensare al numero dei fallimenti di aziende industriali e commerciali e alle difficoltà in cui si dibattono altre.

L'austerità naturalmente favorisce questo processo. Il governo conservatore tenta allora di offrire una contropartita in termini di « law and order », legge e ordine: cioè di controllo autoritario delle tensioni politiche, di militarizzazione della vita sociale.

I 3 giorni alla settimana sono finalizzati alla ristrutturazione dei settori industriali ma anche alla riorganizzazione interna delle aziende più forti: alla Ford di Liverpool e di Londra il padrone sta procedendo all'intensificazione dei ritmi, al taglio dei tempi, a rafforzare il controllo disciplinare sugli operai.

Relativamente alle ore di lavoro effettuate il padrone ha ottenuto la piena utilizzazione degli impianti.

Con la decisione dei 3 giorni alla settimana il numero dei disoccupati ha raggiunto 1 milione di unità: è così crollato definitivamente, con il pieno impiego, uno dei cardini e dei miti del laburismo e della socialdemocrazia britannica.

Parimenti è cresciuto nell'ultimo anno il deficit della bilancia dei pagamenti (ed è destinato ad aggravarsi per il rincaro delle materie prime sul mercato internazionale) e l'inflazione.

Di conseguenza Heath ha deciso che a risparmiare devono essere gli operai. Il bilancio delle spese statali è stato drasticamente ridotto per quanto riguarda le spese sociali: la legge per la rivalutazione dei canoni di affitto delle case popolari che im-

pone canoni più elevati, il blocco delle pensioni, la selezione più rigida per l'assegnazione dei sussidi di disoccupazione, il blocco della spesa per sanità e scuola. Anche in questo campo è crollato il mito dello stato del benessere, dell'efficienza dei servizi sociali del regime socialdemocratico.

Heath è tornato così a promettere « lacrime e sangue », a riportare in ballo l'unità e l'interesse nazionale, lo « spirito di Dunquerque ». Ma questi appelli hanno trovato una classe operaia meno disposta a raccoglierti: di qui è nata la volontà di andare a uno scontro aperto e duro.

Tutta la campagna di propaganda governativa sulle misure d'emergenza e sui 3 giorni è stata condotta in modo da farne ricadere la responsabilità sui minatori che con le loro richieste salariali minacciavano il programma governativo di contenimento forzato dei salari e dei consumi operai: la fase 3 che prevede possibilità molto ridotte di aumenti salariali limitati e lavori notturni, aggiustamenti relativi ad aumenti della produttività aziendale, altri « casi speciali ».

La paura dei conservatori è che, nonostante le garanzie sindacali di farne un caso speciale e irripetibile, una vittoria dei minatori, cioè il riconoscimento di aumenti salariali del 20%, aprirebbe un varco all'iniziativa « anti-nazionale » di altre categorie: tra queste non solo i guidatori di locomotive ma soprattutto gli operai del settore automobilistico (Ford, G.M. British Leyland) i cui contratti scadono in aprile e che hanno avanzato richieste di aumenti salariali di 10 sterline alla settimana (+30%) e gli operai metalmeccanici (meccanica leggera) che hanno fatto richieste analoghe.

Heath chiede che la classe operaia paghi per intero le conseguenze dell'inflazione e non abbia la forza per mettere in discussione la redistribuzione del reddito per molti anni ancora.

Solo pochi giorni fa infatti, il governatore della Banca d'Inghilterra, Richardson, ha « avvertito » che l'austerità, anche a causa della crisi petrolifera, dovrà durare qualche anno e che si renderà pertanto necessaria una decisa riduzione dei consumi.

Recessione e « stato forte »

L'attacco padronale alle condizioni materiali di vita della classe operaia si è accompagnato, specialmente nell'ultimo anno, all'attacco contro l'iniziativa politica della classe operaia e i suoi strumenti di organizzazione.

Dopo il fallimento del tentativo di regolamentazione legale delle modalità e delle condizioni dello sciopero (Industrial Relations Act), diretto pure a ridurre i margini di autonomia degli shop stewards e in definitiva a subordinare lo sciopero ad una trafila ufficiale e obbligatoria, determinato dalla pronta e dura risposta dei portuali nel 1972 all'arresto di 5 compagni per uno sciopero penalizzato da



quella legge, il governo ha ora ripiegato su altri strumenti meno ufficiali, più ordinari o mediati, ma non per questo meno pesanti.

Da una parte si è avuta, per esempio, l'approvazione di una legge contro il complotto — che consente alla polizia di considerare e reprimere come sovversiva l'associazione e l'organizzazione politica; dall'altra il ricorso alla magistratura ordinaria per colpire le espressioni più mature della lotta operaia come i picchetti volanti nel caso di 24 operai edili arrestati, 3 dei quali condannati a più di 3 anni di carcere, o lo sciopero dell'affitto — cui i proletari ricorrono sempre più di frequente in risposta alla legge sul « fitto giusto » approvata dai conservatori — come per alcuni proletari di Tower Hill, a Liverpool, fatti arrestare con il pretesto del « disprezzo della corte ».

Ma forse è proprio nell'uso del terrorismo e nel dispiego sistematico della forza militare per esercitazioni e esibizioni in tutte le occasioni che le tendenze a militarizzare la vita sociale, a stringerla sotto un costante stato d'assedio, si manifestano con maggiore evidenza.

Dall'estate scorsa scoppiano in media 2 bombe al giorno: a ferragosto una è scoppata nelle mani del poliziotto che l'aveva trovata (o la stava piazzando?); nei giorni scorsi nelle villette deserte di due generali naturalmente in vacanza.

Dopo la strage di Fiumicino decine di falsi allarmi antiterroristi arabi hanno consentito all'esercito di occupare militarmente l'aeroporto di Heathrow a Londra, con i mercenari a interrogare la gente: « quali sono le tue idee politiche? ».

L'Irlanda è ora a Londra, dentro l'Inghilterra stessa: la faccia militarista e fascista della « democrazia britannica » non è volta solo verso le colonie o verso le aree sottosviluppate e ribelli, ma contro la classe operaia.

I minatori

La nazionalizzazione delle miniere era stata la promessa di socialismo fatta ai minatori nel corso della seconda guerra mondiale.

Con la nazionalizzazione delle miniere — che insieme a quella delle ferrovie è servita per offrire servizi a basso costo all'industria nazionale — è andato invece avanti un processo di ristrutturazione del settore, di attacco all'occupazione, alla compattezza e alla forza dei minatori.

Oggi i minatori sono 280 mila; la categoria è stata fortemente ridotta ma non ne è stata sostanzialmente intaccata la forza.

Il sindacato dei minatori (NUM) è un sindacato di sinistra che deve tenere conto — e quindi non può cedere di fronte ai ricatti del governo — delle indicazioni provenienti dai forti « attivi di zona » in cui sono organizzati i minatori (non esistono in questo settore gli shop stewards).

Già nel 1972 sono stati i minatori a sconfiggere il governo conservatore. Heath aveva sfidato lo sciopero, sicuro che le scorte di carbone accumulate nelle centrali elettriche sarebbero state più che sufficienti per renderlo poco incisivo. La risposta dei minatori era stata più lungimirante e intelligente: i minatori decidevano di fare picchetti non davanti alle miniere ma davanti alle centrali elettriche per impedire che potessero essere rifornite delle materie chimiche necessarie alla produzione di energia elettrica.

La determinazione dei minatori ad ottenere gli aumenti salariali richiesti è il fatto con cui si trovano a dover fare i conti tanto Heath che i sindacati. I sindacati possono — come effettivamente fanno — circoscrivere la portata della lotta, tenerla separata e farne un caso speciale ma non possono recedere: finora la lotta dei minatori si è limitata all'astensione dagli straordinari. Ma lo scorso anno con i loro picchetti volanti davanti alle centrali elettriche i minatori

hanno mobilitato interi paesi, hanno coinvolto operai di altre categorie e studenti (per es. dell'università di Essex). Uno degli esiti di una radicalizzazione dello scontro potrebbe essere appunto questo: mettere in campo da parte dei minatori tutte le energie finora risparmiate per spingere verso una generalizzazione della lotta operaia, tenuto conto delle scadenze già previste per altre categorie. E' in considerazione di questa eventualità che una parte del padronato, e il « Guardian », mettono in guardia Heath dall'affrontare con eccessiva disinvoltura e dall'andare troppo rapidamente a uno scontro duro con gli operai e dal ricorso diviso ad elezioni generali anticipate.

Congiuntura economica e laburisti

E' possibile una politica alternativa alla recessione economica? I laburisti sostengono di sì ma mostrano di non credere essi stessi a una prospettiva di espansione economica a breve e medio termine. Heath e Wilson conoscono bene le cause strutturali della recessione, che sono interne e internazionali; e ambedue propongono una politica che faccia pagare al proletariato i costi della situazione.

I laburisti sostanzialmente propongono una gestione manovrata della recessione: che il blocco salariale sia più elastico nel senso che gli operai dei settori più avanzati possano avere miglioramenti in casi speciali; che ci sia un aumento minimo delle pensioni; che la tassazione colpisca maggiormente i redditi più elevati.

I laburisti prospettano al padronato i rischi di una rottura con il movimento operaio; i conservatori prospettano la necessità di una modificazione sostanziale dei rapporti di forza a sfavore del movimento operaio per potere padroneggiare una crisi di lunga durata.

Una scelta di Heath — che si dà per decisa e che ha l'appoggio esplicito del Times e della massima parte dei quotidiani padronali inglesi — di indire, con una rapida decisione — truffa che priverebbe del diritto di voto più di 3 milioni di elettori, naturalmente tra i più giovani, elezioni generali anticipate a brevissimo termine significherebbe la volontà di rovesciare addosso ai minatori tutti i meccanismi statali a disposizione della borghesia per isolarli e sconfiggerli.

In caso di elezioni anticipate la possibilità di vittoria per i minatori e la classe operaia è di non concedere una tregua e di non cedere sugli obiettivi contro l'inflazione e per il salario e che essa si rafforzi nella lotta contro la ristrutturazione padronale e l'attacco all'occupazione, nella lotta contro le tendenze allo stato forte.

Nella consapevolezza che la crisi del capitalismo britannico non è di congiuntura ma di struttura, la capacità di sostenere lo scontro sul terreno più generale è fondamentale perché tutta la prospettiva della lotta di classe vada avanti.

Classe operaia e scontro generale

Le direzioni sindacali e dell'opposizione laburista mostrano già oggi, perseguendo disperati disegni di conciliazione e di tregua, di subire il ricatto della politica dei conservatori, di non avere la capacità di gestire uno scontro sociale e politico tanto duro.

La possibilità di mantenere aperto lo scontro di classe è affidata per intero ai settori più coscienti e determinati della classe operaia: la cui risposta all'attacco padronale è finora, a parte la tenuta dei minatori che rimane un elemento di fondo, ancora incerta e spezzettata.

La decisione governativa dei 3 giorni alla settimana non è riuscita a isolare i minatori, che raccolgono invece la più ampia solidarietà tra le altre categorie, ma non ha ancora avuto una risposta generale.

Su questo attendismo pesa ovviamente in maniera determinante la scelta sindacale di non affrontare lo scontro nella sua portata generale.

Ugualmente una incertezza di prospettiva ha pesato nei giorni scorsi rispetto alla riuscita non del tutto soddisfacente delle giornate di lotta contro le condanne di Shewsbury, indette dai sindacati edili a cui erano stati invitate anche le altre categorie: a Liverpool la manifestazione è stata di mille operai; a Londra di 4 mila operai.

Rimane il dato di fondo dell'attuale situazione e cioè la prospettiva di una crisi duratura che farà conoscere e studiare sempre più il volto repressivo dello stato borghese e i costi del funzionamento dell'economia britannica a una classe operaia legata nel passato ad una concezione tradeunionista dei propri interessi.

GERMANIA FEDERALE

Forti scioperi nel settore pubblico

Alla Opel orario ridotto e cassa integrazione

In Germania Federale lo scontro salariale si sta intensificando. Ieri vi sono stati due forti scioperi spontanei: alla posta centrale di Francoforte quasi tutto il primo turno ha scioperato per la durata di un corteo dimostrativo di oltre 2.000 operai ed operaie delle poste, che comprende le categorie più vaste in cui è inclusa quasi la metà degli addetti con molti emigrati. Il corteo, seguito anche da alcuni furgoni postali, ha bloccato prima la posta centrale poi il centro cittadino.

A Darmstadt un altro sciopero analogo con corteo, 3.000 i partecipanti. In ambedue i casi la manifestazione si è rivolta principalmente contro il governo ed in particolare con dure parole d'ordine contro il ministro federale degli interni. Nel governo non solo viene identificata la controparte contrattuale che si oppone con ridicole offerte alle rivendicazioni salariali soprattutto per le categorie più basse, ma anche il rappresentante complessivo di tutti i padroni che in questo momento pongono l'alternativa alla classe operaia: o tregua salariale o disoccupazione.

Nel settore pubblico, il governo vuole stabilire un esempio: data la maggiore sicurezza del posto di lavoro, il si vuole far passare il blocco reale, cioè la linea degli aumenti irrisori, prima che nelle industrie private.

Il governo ha reagito con una disposizione intimidatoria minacciando sanzioni disciplinari per chi scioperi « illegalmente ». Ma questi scioperi sono chiamati dagli operai di « avvertimento »: un avvertimento esplicito per la controparte ma altrettanto chiaro per il sindacato che dovrà tenere conto; ha dovuto infatti ritirare la sua già dichiarata disponibilità al compromesso promettendo agli operai un atteggiamento duro nelle prossime trattative.

Intanto la direzione della Opel di Ruesselsheim ha annunciato due settimane di « Kurzarbeit » (riduzione di orario con cassa integrazione) per oltre 20 mila operai: lo stesso provvedimento è in discussione per lo stabilimento Bochum; così i padroni tentano di avere l'iniziativa nelle trattative per il nuovo contratto.

LATINA: alla Rossi sud gli operai bocciano l'accordo e chiedono la rivalutazione della piattaforma

LATINA, 22 gennaio. Alla Rossi Sud di Latina, una fabbrica tessile di 900 operai, questa mattina ci sono state le assemblee di reparto per discutere sulla ipotesi d'accordo della vertenza aziendale di gruppo (la Cotorossi è presente anche a Vicenza, Verona, Latina, Tarvisio) apertasi ai primi di dicembre.

L'accordo è un incredibile passo indietro non solo rispetto agli obiettivi portati avanti dagli operai, ma anche rispetto alla piattaforma iniziale.

Nella piattaforma iniziale infatti si

chiedevano: 280.000 lire annue divise in una 14^a, in un aumento sul mancato cottimo da 67,50 a 110 lire, in un superminimo sulle 80 lire, in più la garanzia del salario e il riconoscimento del Consiglio di Fabbrica.

Nell'ipotesi d'accordo, il sindacato propone invece un aumento mensile pari alla media fra la paga di un operaio e quella di un impiegato, circa 150.000, l'aumento del mancato cottimo a 80 lire nel '74 e a 90 lire dal 1° gennaio del '75; il superminimo da 25 a 35 lire nel '74 e a 40 lire nel '75. Non la 14^a ma un tantum di 120.000 lire in cui viene assorbito

il premio di produzione di 65.000 lire, di cui 60.000 fisse e 60.000 pagate sulla presenza.

I sindacalisti, coscienti di doversi presentare di fronte agli operai con un'ipotesi di accordo che è un vero bidone hanno fatto di tutto perché l'accordo passasse senza provocare reazioni da parte degli operai, convocando assemblee separate invece che un'assemblea plenaria di tutta la fabbrica e preparando già gli interventi.

Ma anche così gli operai hanno criticato aspramente l'accordo, hanno detto chiaro e tondo che vogliono un aumento mensile di almeno 15.000 lire, perché l'aumento proposto dai sindacati è una miseria rispetto all'aumento della vita, e che vogliono la 14^a sganciata dalla presenza e la rivalutazione della piattaforma iniziale.

Scontro politico all'attivo dei parastatali a Roma

Venerdì mattina si è svolto a Roma l'attivo unitario dei lavoratori parastatali per la ratifica dell'ipotesi di accordo. Questa riunione, preparata in sordina e riservata ai quadri sindacali, mentre al contrario avrebbe dovuto coinvolgere la massa degli iscritti ai tre sindacati, ha visto schierati i massimi esponenti della categoria da Ponzì (CISL) a Chiesa (CGIL) a Sestini (UIL) e lo stesso segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, Canullo. Infatti la federazione romana parastatali unitaria riunisce circa un terzo di lavoratori parastatali di tutta Italia ed è quindi evidente come essa rappresenti per il sindacato un momento di confronto importante.

La presenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria con i loro interventi di critica non solo all'accordo ma alla strategia complessiva del sindacato, la presentazione di un ordine del giorno in cui si analizzava, dando un giudizio negativo sull'accordo, la linea di cedimento del sindacato di fronte al ricatto del governo e dei padroni rispetto alla forte domanda di mobilitazione che viene dal movimento generale di classe, hanno scatenato le reazioni più inconsulte e isteriche dei dirigenti sindacali.

Se si esclude Canullo, che pur attaccando le posizioni espresse dai compagni, cercava di dimostrare co-

me il sindacato mai e poi mai volesse la tregua sociale e pronosticava lo sciopero generale, Ponzì della CISL e Sestini della UIL si scatenavano contro i compagni definendoli velleitari e addirittura (da che pulpito!) «corporativi» e facendo del terrorismo presso i loro iscritti, affinché non votassero l'ordine del giorno presentato dai compagni, dicendo «qui non si fa politica!».

Su circa 200 presenti alla fine dell'attivo 150 hanno votato la mozione delle segreterie federali e 50 quella dei compagni. Questo risultato va molto al di là della sua proporzione numerica: infatti la correttezza delle posizioni assunte, gli applausi agli interventi dei compagni, la reazione dell'apparato burocratico, danno la misura di come una presenza organizzata dei compagni metta seriamente in difficoltà i vertici sindacali e apra tutto un spazio di contrapposizione e di intervento politico.

MIGLIAIA DI COMPAGNI INVADONO SAN BABILA

ni si sono estese in tutta la zona adiacente a Piazza Duomo. Fascisti contro i compagni. Poliziotti contro i compagni. E infatti, mentre i compagni si stavano disperdendo per sfuggire ai caroselli e mentre molti fascisti si disperdevano verso piazza Cordusio, altre pantere (provenienti da via Orefici) lasciavano indisturbati i missini ed iniziavano a inseguire compagni e passanti. E' impossibile ricostruire, a questo punto, le drammatiche fasi dell'inseguimento che è cominciato in via Torino e proseguito in via Arcivescovado. In ciascuno di questi luoghi alcune auto di P.S. e dei Carabinieri hanno ripetutamente tentato di investire i compagni mettendoli a repentaglio anche l'incolumità di molti passanti. Alcuni poliziotti scesi dalle pantere si sono messi a sparare.

ANCHE I POLIZIOTTI SPARAVANO

Quindi non solo i fascisti, ma anche i poliziotti hanno fatto ripetuto uso delle armi. Questa circostanza è confermata da prove e testimonianze che abbiamo raccolto. L'unico episodio di questo genere che la Questura ha ufficialmente ammesso è quello avvenuto in via Torino, all'altezza dell'UPIM, dove il brigadiere in bor-

TRENTO: rotte le trattative IRE-Ignis

Venerdì sera al termine di uno dei numerosi incontri che hanno caratterizzato la vertenza con la IRE, la delegazione dei consigli di fabbrica degli stabilimenti di Varese, Trento, Siena, Napoli (in tutto circa 11 mila lavoratori) ha deciso di rompere le trattative. La IRE ha dimostrato intransigenza sui punti principali della piattaforma (aumento salariale, passaggi di categoria, perequazione nei livelli ed avvicendamento, prezzo medio della mensa, aumento delle pause, abolizione del turno notturno eccetera). La lotta che ha registrato adesioni molto alte intorno al 90-100 per cento, in tutti gli stabilimenti, giunge ora a un momento importante.

Pirelli sospende 300 operai a Settimo Torinese

La direzione della Pirelli ha sospeso stamattina circa trecento operai della prima e seconda fase e del TTM (taglio tele meccaniche). La sospensione è il segno della paura di Pirelli per una forma di lotta incisiva (e poco costosa per gli operai) come la articolazione.

Infatti il comunicato uscito verso le nove faceva espresso riferimento alla «mancanza di scorte» provocata dalle lotte dei giorni scorsi: una chiara intimidazione, rivolta anche, perché i sindacalisti «intendano», al consiglio di fabbrica che si riunisce oggi per definire le forme di lotta per la settimana. Gli operai sospesi si sono immediatamente riuniti nei reparti: «dobbiamo fare il blocco e generalizzare la risposta al padrone anche agli altri reparti e agli altri turni», dicevano. Ma l'esecutivo, assieme a tutti i suoi fedelissimi, si è immediatamente mobilitato, convocando un'assemblea dei sospesi dove ha raccomandato di «stare calmi»: «non possiamo rispondere ad ogni provocazione diamo prova della serietà degli operai» hanno concluso con l'invito a restare fermi davanti alle macchine.

Triveneto UNIVERSITA'

Giovedì 24 gennaio, alle ore 17, riunione università nella sede di Venezia (Dogadum). Devono essere presenti Padova, Trento, Trieste e Venezia.

PONTEREDERA

Mercoledì 23, alle ore 21,30, nella sede di Pontederà attivo provinciale. Ordine del giorno: la situazione politica. Devono partecipare tutti i compagni di Pontederà, Empoli, Castelfiorentino, Fucecchio, Castelfranco, Buti e Vecchiano.

DALLA PRIMA PAGINA

ghe Francesco Paolo Ernani ha estratto la sua pistola automatica ed ha sparato sei colpi. Ma ve ne sono altri. Hanno sparato i poliziotti in divisa che stazionavano all'angolo di Piazza Duomo con via Orefici; e inoltre in via Arcivescovado angolo via Palazzo Reale, un carabiniere che era a bordo di una gazzella proveniente da Piazza Duomo ha sparato in aria, mentre un altro, sulla stessa automobile, sporgendo la mano armata dal finestrino ha sparato contro un gruppo di persone che fuggivano, prendendo accuratamente la mira. Quest'ultimo fatto è provato in modo inconfutabile da un foro di proiettile chiaramente visibile sulla fiancata del Duomo alla fine di via Arcivescovado.

In Piazza Duomo, l'episodio più grave: un individuo sconosciuto, ma probabilmente un fascista, ha sparato un colpo di pistola a distanza ravvicinata contro un gruppo di compagni colpendo al petto lo studente diciottenne Fabio Forni, che si è accasciato in una pozza di sangue. Un compagno si è immediatamente avvicinato per soccorrerlo, ma la polizia l'ha tratto in arresto. Più tardi le deposizioni rese da questo compagno e da Fabio hanno permesso di ricostruire con sufficiente precisione la fisionomia dello sparatore.

Nel corso di questi avvenimenti, quindici persone sono state fermate e dieci di loro sono state trattenute in arresto. Sono tutti compagni. Non un fascista è caduto nelle mani della polizia. Come mai? «I militanti della sinistra erano in numero nettamente superiore ai fascisti e questo spiega perché abbiamo arrestato solo loro»: questa è la miserabile spiegazione che è stata data poche ore dopo in Questura dal capo gabinetto La Torre in una conferenza stampa.

Il MSI si è affrettato a scaricare gli squadristi assassini, sostenendo che si tratta di elementi estranei al partito. Siamo in grado di smentire nel modo più categorico questa affermazione. A capo del commando è stato infatti notato, da numerosi compagni, lo squadrista Ignazio La Russa, figlio del senatore missino, segretario regionale del Fronte della Gioventù, già indiziato di reato per l'organizzazione degli scontri del 12 aprile 1973 dove fu ucciso l'agente di polizia Antonio Marino.

LA QUESTURA: IL 23 SARA' UNA GIORNATA CALDA

Ma vogliamo tornare sulla conferenza stampa che nel tardo pomeriggio di domenica è stata tenuta in questura, perché in essa sono state compiute affermazioni di estrema gravità. Innanzi tutto il capo gabinetto La Torre (che parlava a nome del nuovo

questore Massagrane) ha illustrato la nuova tecnica adottata dalla polizia per «presidiare» la città. Non vengono più usati i reparti armati, schierati in bella vista, ma si pattuglia la città «senza far sfoggio di operazioni militari». In pratica la questura ha squinzagliato centinaia di agenti in borghese, che, mischiati fra la folla, sono pronti ad intervenire e ad arrestare alla minima occasione. Inoltre, riferendosi, alla giornata di mercoledì, anniversario dell'assassinio di Roberto Franceschi e giornata nazionale di lotta nella scuola, il capo gabinetto ha affermato: «La nostra previsione è che sarà una giornata calda; siamo sul chi vive». E' una minaccia? La questura ha intenzione di alimentare la tensione con nuovi interventi repressivi?

FABIO E' FUORI PERICOLO

Ricoverato al Policlinico subito dopo il suo ferimento, il compagno Fabio Forni, studente universitario, militante di Lotta Continua, è stato operato questa mattina. Dopo un lungo intervento i medici gli hanno estratto la pallottola e l'hanno dichiarato fuori pericolo.

E' risultato che il proiettile, che lo aveva colpito di fronte all'altezza del fegato, era di piccolo calibro. Soltanto questa circostanza ha permesso che l'aggressione non avesse conseguenze più drammatiche.

I fatti di Milano, la provocazione omicida dei fascisti, la connivenza delle forze di polizia, hanno inaugurato praticamente la campagna sul referendum, dal punto di vista dell'alleanza tra MSI e DC. Come agisca questa alleanza è noto da sempre: la DC, scegliendo di cavalcare una linea di sfondamento a sinistra, dà via libera alle truppe d'assalto della provocazione, inquadrata nel partito neofascista, e soprattutto riapre, in nome degli «opposti estremismi», lo spazio al terrorismo di stato, a quel «partito del golpe» annidato nell'apparato dello stato, che si usa ancora chiamare «occulto», nonostante che sia smascherato in misura ormai clamorosa.

Nessuna illusione può essere alimentata sulla necessità di affrontare il referendum — l'equivalente cioè, e al tempo stesso la premessa, di una campagna elettorale politica generale — in modo «civile». Quando ancora sperava di evitarlo, era stato De Martino a definire lo scontro futuro come inevitabilmente «aspro e violento». Né potrebbe essere diversamente, data la posta in gioco.

Da parte della DC, questo scontro

Aggressioni e assalti dei fascisti appoggiati e coperti dalla polizia

A Cagliari il boia Almirante trova un'accoglienza degna: la polizia carica il corteo dei compagni - A Catania la questura fa da palo all'assalto contro la sede del PCI, a Napoli un giovane compagno è ferito da una coltellata

In molte altre città, oltre a Milano, i fascisti hanno aperto la loro campagna elettorale con aggressioni e assalti contro i compagni o addirittura contro le sedi dei partiti di sinistra.

A Catania, già sabato i fascisti si erano dati convegno davanti a due scuole aggredendo gli studenti con bastoni e catene; gli studenti hanno reagito ed è a questo punto che è intervenuta la polizia arrestando un compagno e un fascista. Quando dalle scuole i compagni in corteo si dirigono alla camera del lavoro, trovano la polizia pronta a caricare, gli studenti allora entrano nella sede sindacale, mentre i fascisti, protetti dalla polizia, possono tranquillamente uscire dall'università dove si erano rifugiati e giungere sempre scortati, fino alla sede del MSI e infine sotto la protezione dei tutori dell'ordine, organizzare un comizio, alla fine del quale una squadraccia aggredisce a colpi di pistola la sede del PCI. E' solo a questo punto che il ministro degli interni vieta il comizio previsto per la sera, dei fascisti, Anderson, Grillo e Tedesco.

A Cagliari, domenica mattina Almirante ha tenuto un comizio, e già nei giorni precedenti i fascisti erano andati aggredendo i compagni davanti alle scuole. Domenica però mentre il boia teneva il comizio a un centinaio di squadristi, un corteo di 400-500 compagni ha iniziato a percorrere le strade adiacenti al cinema del raduno fascista. Il corteo si è ingrossato fino a raggiungere un migliaio di partecipanti. Quando i fascisti sono usciti dal cinema, i compagni si sono fermati scandendo slogan antifascisti. E' a questo punto che è partita la provocazione dei fascisti

subito raccolta dalla polizia: un pugno di fascisti è partito di scatto contro il corteo di compagni travolgendone alcuni; subito dopo la polizia è partita alla carica gettando bombe lacrimogene, ed è rimasta sulla piazza a presidiare fino a che Almirante non ha potuto uscire dal cinema. La macchina del boia è poi pota girare per le strade protetta da un imponente schieramento di poliziotti: i proletari di Cagliari non lo vedono di buon occhio.

Anche a Napoli un giovane compagno della FGCI è stato aggredito da una squadraccia fascista e colpito al polso da una coltellata. Questa nuova aggressione s'inquadra nel clima generale che si è creato a livello nazionale intorno al referendum per il divorzio, ma a Napoli è anche un prodotto della tensione crescente degli aumenti del prezzo del pane. Solo nell'ultima settimana le carogne ne hanno fatto il blocco a Foria, se no stati sotto la mensa di Montebello a provocare, e hanno organizzato incursioni alle scuole del centro, questa situazione una grossa occasione viene offerta ai fascisti dello sciopero proclamato dalla CISAL fra i tranvieri per la prossima domenica. Il sindacato giallo dell'ATAN ha proclamato lo sciopero totale del mezzo, corrispondenza con la partita calcio.

Pisa CIRCOLO OTTOBRE

Oggi, martedì 22, al teatro Verdi, ore 16,30 il Circolo Ottobre presenta il Gaslini jazz quartet in «Fabbrica occupata».

viene condotto attraverso la provocazione fascista, il recupero del peggior armamentario clericale, la compravendita dei corpi repressivi dello stato, il rilancio della strategia della tensione e della campagna d'ordine. Da parte del movimento di classe, questo scontro viene condotto attraverso l'azione di massa, l'unità nella lotta di operai, studenti, proletari, lo impegno su un programma che rovescia il tentativo padronale di riprendere il dominio sul lavoro sfruttato attraverso il saccheggio dei salari e l'attacco all'occupazione.

Il partito della reazione non si illuda di riuscire a deviare il movimento di classe dal cuore dello scontro con la sua linea di provocazione, né di far scendere impunemente in campo i suoi agenti armati. Al contrario, il movimento di classe — che riassume oggi l'iniziativa con scadenze precise, dallo sciopero generale degli studenti alla crescita della lotta di fabbrica e della lotta proletaria contro il carovita, all'impegno per lo sciopero generale nazionale — garantisce di saper trarre la migliore lezione politica dallo scontro che si apre, e che è destinato a segnare la più dura sconfitta per la dittatura democristiana, e di saper punire esemplarmente, nel corso della sua avanzata, le provocazioni fasciste.

Il proletariato antifascista non ha intenzione di tenere per sé la ragione, e regalare alla classe dominante il monopolio della forza.

UNA RETE DI CELLULE GOLPISTE NELL'ESERCITO

settori della Democrazia Cristiana. Infatti a Verona il gen. Nardella è anche presidente del «Movimento Opinione Pubblica», che è la locale ramificazione della «Maggioranza silenziosa» e che ha come secondo esponente principale l'ex-senatore DC Paride Piasenti. Insieme all'avv. Adamo Degli Occhi (che ora è il suo difensore di fiducia) il gen. Nardella e l'ex-senatore Piasenti avevano organizzato domenica 13 gennaio una riunione in pieno appoggio al ten. col. Spiazzi, proprio nelle ore in cui questo veniva arrestato a Padova. La riunione era stata conclusa con un comunicato stampa farneticante, nel quale si parlava di «caccia alle streghe» e di «campagna denigratoria delle Forze Armate»!

Tra gli ufficiali incriminati, c'è inoltre un altro colonnello tuttora in servizio a Verona e l'ex col. Giorgio Tio- li di Padova, che faceva parte dell'Aeronautica Militare — dove si era «conquistato» sei medaglie d'argento — e che si era dimesso in occasione del referendum istituzionale del 1946!

Riguardo al gen. Nardella e al col.

Dominioni c'è un'ulteriore gravissima notizia, che fa capire a che punto sia arrivata l'organizzazione golpista all'interno delle Forze Armate. Erambri infatti avrebbero partecipato ad una riunione clandestina tenuta a Biadeno (Modena) circa tre mesi fa nel corso della quale fu predisposta la creazione di «cellule» all'interno dell'Esercito, per un tempestivo intervento militare (del tipo di quello attuato all'interno dell'Esercito cile durante la vigilia del «golpe» dell'11 settembre 1973) nel caso che nell'«X» del colpo di stato ci fossero state reazioni antigolpiste. Riguardo Nardella infine (per ora), vi sono voci insistenti, secondo cui sarebbe stato strettamente collegato non solo a un altro generale di Bergamo, ma anche ad un notissimo grosso industriale filo-fascista di quella città.

Nella giornata di ieri è stato anche interrogato il generale Pasquale Calabrese, presidente di quel Tribunale Militare di Verona che è emerso sistematicamente nel corso di questa istruttoria, sia in rapporto al nome del magg. Duilio Coccoli, rispetto al sedicente «tenente» «magistrato militare» (con tanto di divisa e tesserino «speciale») di vallaro (che in tale veste poteva e trarre liberamente in luoghi militarmente coperti dal più rigoroso segreto!). Riguardo al gen. Calabrese è ricordato che sul suo conto — sollecitazione del «Giuristi democratici» del Trentino-Alto Adige — il Ballardini del PSI aveva presentato una interrogazione parlamentare maosta ovviamente senza risposta per denunciare il fatto che costui presentava regolarmente a presiedere i processi militari con una decorazione militare nazista sulla propria divisa.

Da ultimo, c'è da ricordare che il maldestro tentativo di smentire le rivelazioni di Lotta Continua sul ruolo del ten. col. Spiazzi come ufficiale «I» e come uomo strettamente legato ai Carabinieri e ai servizi segreti del SID, è emersa invece la notizia, se possibile ancora più grave che egli aveva libero accesso ai nuclei militari della NATO!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

